

Etiopia chiama

Notiziario a cura del Centro Aiuti per l'Etiopia

Natale 2002

Numero Sette



IL SALUTO DI RABATTONI

Carissime Famiglie e Benefattori,

anche il 19° anno sta per terminare...ringraziando il Signore anche questo 2002 è stato ricchissimo di bambini (sono 100!) arrivati in Italia nelle loro famiglie, e circa trenta piccoli sono già abbinati.

Si prevede che anche il prossimo anno tanti orfani troveranno famiglia presso di noi e per questo motivo rendiamo grazie a Dio.

Quello che rattrista, purtroppo, è invece la terribile carestia che ha colpito l'Etiopia in questi mesi: a causa della siccità milioni di persone sono ad altissimo rischio di morte. Speriamo che lo Spirito Santo illumini i potenti della terra perché non spendano miliardi in armamenti, ma aiutino quei popoli martoriati; chiediamo che illumini anche noi, affinché tutti uniti possiamo salvare tante vite umane.

Riflettiamo sulle nostre spese (regali natalizi, cenoni di fine anno) ricordando che vi sono milioni di persone che cercano un po' di farina per poter sopravvivere... Signore illuminaci...

Anche per le adozioni a distanza è sempre emergenza: i padri Capuccini ci hanno inviato un migliaio di fotografie di bambini in lista di attesa per un pasto al giorno; grazie Gesù che ci dai l'opportunità di fare qualcosa per quei piccoli.

Un ringraziamento va anche a tutte le famiglie, ai benefattori, agli organizzatori della bellissima festa di Brescia del 13 Ottobre.

Vi auguro un felice e Santo Natale ed un buon anno 2003.

L'ORGOGGIO E LA RABBIA

Quasi tre anni di gestazione, un travaglio cominciato riempiendo gli scatoloni a Treviso e finito con l'apertura del cancello del Villaggio ad Addis Abeba.

Poi il parto sul lastricato davanti all'asilo, proprio a fianco della croce, sotto al minareto.

La prima notte sul lettino a castello insieme al fratello Alessandro, tra preghiere Cristiane e Musulmane.

Caramelle, ciabatte, scarpe infangate, doccia, dentifricio, merenda...le prime parole insieme; cacca e pipì; ti piace? Non ti piace? Pane, acqua, Hailù, tu, io, Aftamu, Ubitu... amici.

Guarda quanta acqua vien giù, la roba non si asciugherà stasera...

Qua si che piove, altro che da noi.

Il Muezzin sovrasta l'etere a orari impossibili; dai giochiamo a pallone sul lastricato con gli scarponi e a duemilacinquecento metri di altezza; dai pappi, fai l'arbitro.

C'è fango dappertutto, siamo tutti tinti del colore dell'Africa....Di giorno gli avvoltoi e di notte le iene ripuliscono questa immensa foresta di eucalipti e di uomini.

Domani usciremo, c'è il pulmino: una inimmaginabile miseria agli angoli degli incroci si confonde con le fumate del gasolio dei Fiat 382 dalle cabine dei quali escono pe-

(Continua a pagina 2)



Ma cosa regalo quest'anno a Natale?

E' già partita la raccolta di contributi per l'emergenza siccità in Etiopia da parte della nostra associazione; anche i campi profughi richiedono un intervento immediato; la organizzazione è la seguente: vengono raccolti i fondi attraverso bonifici sul conto corrente

BANCA INTESA DI MERGOZZO ABI 3069 CAB 45510 C/C 16641/72

Con l'indicazione sulla causale: **EMERGENZA ETIOPIA**

Con tali fondi si provvederà all'acquisto di alimenti di prima necessità (farina pane ecc.) che verranno distribuiti direttamente ai bisognosi.

renni i sorrisi degli autisti...Perché non comperiamo dei sacchi di panini da distribuire ?

Hai visto Alessandro e Mengistu che fanno il viaggio abbracciati insieme in fianco all'autista ?

Oh mio Dio, sto piangendo, sì sto piangendo...praticamente li stiamo obbligando a diventare fratelli, e quelli si abbracciano come se niente fosse.

Quanto vale per me questo momento di felicità ?

Quale valore può avere veder sciogliersi in un attimo nel sorriso dei propri figli tutta la pesantezza delle preoccupazioni accumulate da anni e gonfiate dal terrorismo prodotto da psicologi, assistenti sociali e giudici ?

Con tutto quello che ci hanno detto pare impossibile che funzioni, che

non ci siano problemi, che vadano già così d'accordo.

Burocrazia imbecille, Stato paranoico, Legislazione farneticante.

Per la strada vedo solo bambini sporchi e malnutriti che non vedono l'ora di entrare al Villaggio, e qui dentro vedo solo bambini belli e sorridenti che non vedono l'ora che due genitori arrivino, li abbraccino e se li portino a casa.

E' tutto così semplice...non riesco a vedere le complicazioni con le quali ci hanno messo paura per mesi.

Signori Ministri, signori sottosegretari, signori ambasciatori, signori giudici, signori psicologi, dove sono i problemi ?

L'obelisco è un problema ? Il prestigio di una Nazione è un proble-

ma ? La estrema e precisa determinazione della soglia della differenza di età è un problema ? L'autentica della firma è un problema ? Il fatto che il figlio naturale desideri o non desideri il fratellino è un problema ?

Noi sì che abbiamo un bel problema con Mengistu, e vi assicuriamo che è proprio un bel problema che ci sta assillando in questi giorni prenatalizi.

Gentilissime personalità, spiegateci per piacere come possiamo farvi capire cosa sia la Befana !

Marco Scarpa

QUANDO IN CASA ENTRA UN BIMBO GRANDICELLO

E' ormai trascorso un anno da quando la mia casa si è arricchita di una nuova voce. E non solo di quella: un caschetto nero, riccio che più di così non si può, un sorriso a tutti i denti (non tanti a dire il vero), una gioia di vivere contagiosa, tanto affetto da recuperare e da donare. Ognuno di noi, padre, madre e due fratelli più grandi, l'ha accolta con disponibilità e con più o meno voglia di lasciarsi coinvolgere: nel tempo, ogni nostra possibile resistenza psicologica è stata vinta, sopraffatta dalla sua spontaneità, dalla sua voglia di essere considerata, in tutto e per tutto, una di noi. Lei si è adeguata a noi e noi a lei, in una ricerca d'affinità e con uno scambio d'affettività che sicuramente ci ha cambiato. In meglio.

Quando qualcuno si congratula con me per il buon cuore dimostrato, per l'atto di generosità compiuta nei confronti di un essere umano abbandonato a se stesso, io mi sento profondamente imbarazzato: mi domando se scandalizzerei troppo il mio interlocutore rivelandogli che mi sento più un profittatore che un benefattore, il vincitore di una lotteria milionaria, il cui unico merito è stato quello di avere colto l'opportunità offertami da persone, queste sì meritevoli, che dedicano molto del loro tempo e del loro grande cuore per unire ciò che migliaia di chilometri, culture e vicende umane sembrano irrimediabilmente separare. Non voglio, con ciò, far credere che adottare un bambino sia semplice e poco impegnativo: tutt'altro. Le difficoltà sono di vario tipo, alcune imprevedibili, tutte in ogni modo superabili. La burocrazia innanzi tutto, poi i lunghi periodi d'attesa, l'ansia per i mille dubbi che ti assillano; mia moglie ed io nutrivamo il dubbio, in particolare, di non riuscire a creare la giusta armonia in famiglia tra i nostri primi due figli e la nuova arrivata, di compromettere, per sopravvalutazione dei nostri mezzi, quanto di buono già avevamo costruito. Ora posso dire che fortunatamente così non è stato. Ci sono poi i problemi sanitari, che sembrano non finire mai, anche se i bambini adottati, in genere, rifioriscono quando vengono in Italia. E ci sono gli imprevisti che ti spiazzano e i preconcetti di cui ci si deve liberare: pensavamo, che avremmo dovuto ridare fiducia e dignità ad un essere umano profondamente ferito e umiliato dagli eventi luttuosi e dalle difficoltà della vita trascorsa in Etiopia. Non avremmo mai immaginato che la sofferenza e l'indigenza possano essere vissute con così tanta dignità, conservando comunque il proprio orgoglio e coltivando anche una buona dose d'amor proprio se non di vanità. Non avremmo pensato che nostra figlia ci avrebbe accettato con così tanta natu-

(Continua a pagina 3)

ALLORA E' NATALE

Quando non finisci di stupirti
Quando comunichi la tua meraviglia
Quando lavori per la pace
Quando sorridi ad un estraneo
Quando aiuti un altro ad essere libero
Quando ami nel silenzio
Quando soffri con chi soffre
Quando una lacrima scende e non sai perché
Quando il buio non ti fa più paura
Quando senti il pianto di un bambino nella notte

Allora è Natale
Perché è allora che Dio nasce
Dentro di te e attorno a te

Allora incontri la vita
Allora ti fai coccolare
Allora chiedi giustizia
Allora scopri un segreto
Allora sei liberato
Allora esplode una musica
Allora sostieni una croce
Allora sorridi e sai perché
Allora c'è una lampada ai tuoi passi
Allora stai vegliando nella notte
Quando è Natale
Dio nasce
Dentro di te e attorno a me

Ernesto

(Continua da pagina 2)

richezza, che la forza dei sentimenti, il linguaggio muto dei segni, le sensazioni a fior di pelle potessero essere così efficaci nel creare comunanza, complicità, affetto. E' stato quasi imbarazzante costatare come, giorno dopo giorno, la nostra lingua, le nostre abitudini, perfino le nostre espressioni gergali, abbiano sostituito, in modo radicale, tutto ciò che è Etiopia, quasi si fosse trattato di un processo d'assimilazione forzata: una cancellazione quasi totale del passato che, per nostra figlia, significa sei anni di vita apparentemente dimenticati o quasi. Abbiamo accettato questo processo, senza contrastarlo, perché sappiamo si tratta di un tentativo di rimozione del suo vissuto, prima tappa di un percorso di rigenerazione seguito da tanti bambini adottati; prima o poi, anche lei acquisterà sufficiente sicurezza per voltarsi indietro e recuperare quel passato di cui, ognuno di noi, ha bisogno.

Io credo, comunque, che qualcosa di molto importante della sua vita in Etiopia sia rimasta, in dote, a nostra figlia, così come a tutti i bambini che arrivano dalla povertà, quasi come parziale ricompensa per le sofferenze di cui sicuramente sono stati testimoni, se non vittime. Mi riferisco a quella gioia di vivere che li contraddistingue, comune sì a tutti i bambini, ma che nella gioventù delle popolazioni ricche viene via via appannata dal morbo del consumismo. Ai figli del benessere è stato inculcato il tarlo dell'insoddisfazione, impegnati come sono nel vano tentativo di inseguire traguardi che il sistema propone e poi inesorabilmente e fatalmente brucia, sostituendoli con altri sempre più irraggiungibili. I bambini che sono giunti in Italia un po' più grandicelli, come mia figlia, probabilmente hanno assunto un po' più di vaccino contro questa peste dei nostri tempi e quindi, è bello pensare possano esserne meno contagiati.. Per tutto questo, mi auguro che più coppie, anche con già propri figli naturali, prendano in considerazione l'adozione di bambini non più in tenera età, perché, sono convinto, non se ne pentirebbero affatto. La mia famiglia ne ha sicuramente tratto giovamento e il merito non va ad una bambina o ad una famiglia speciale, ma piuttosto alla stessa natura umana, alla profonda esigenza di ognuno di noi di ricevere e dare amore, di stabilire legami stabili e affettivamente ricchi, al di là d'ogni barriera e difficoltà imposte dalla vita. I bambini che, più a lungo, sono rimasti orfani d'affetto, hanno accumulato una riserva d'amore come nessun altro. Provare per credere.

Adriano Boem

Un giusto riconoscimento

Lo scorso settembre 2002 il Comune di Roccabianca (Parma), nel quale risiediamo, ha voluto conferirci, con medaglia d'oro, un riconoscimento di civica benemerita per *“la generosità di cuore e l'intelligente apertura al mondo manifestate nel compiere un grande gesto d'amore”* ovvero l'adozione dei nostri figli Tigist e Tesfaye.

Desideriamo condividere questo riconoscimento con il Centro Aiuti per l'Etiopia, grazie al quale si è formata la nostra famiglia, esprimendo il nostro più sentito “grazie!”.

Carolina e Alcide Bocchi.

Siamo in lista !!!

Siamo in lista anche noi, abbiamo superato tutti gli scogli burocratici e l'ansia di fare i documenti e adesso sono già al Ministero degli Affari Sociali, il prossimo passo sarà l'abbinamento.....

E' la seconda volta che seguiamo questa strada, ma lo stato d'animo non è cambiato.

In lista ci sono coppie davanti a noi e molte altre dietro...Tante telefonate: " Ieri ci sono stati 5 abbinamenti " - " Si, ma 2 erano fratelli " - " Giustamente ci sono passati davanti...Noi abbiamo 0-3 anni.... Aspettiamo e preghiamo. "

Intanto parliamo di noi, non sappiamo ancora come ti chiami, quanti anni hai, come si è svolta la tua vita fino ad ora, ma ogni giorno che passa ti vogliamo sempre più bene, e la voglia di abbracciarti ci scoppia dalla pelle! Lo so che è difficile da credere, ma chi è passato sulla strada dell'adozione sa che è così, tu cresci in noi nell'attesa come un dono biologico e non solo affettivo!

E' stato così anche per tua sorella Eden, che non è nata dalla pancia di mamma Naty, ma è come un suo clone....uguale nei gesti e nell'essere....di più non potevamo desiderare.....

Tu arriverai con tutto il tuo essere e noi ti accetteremo per come sei e diventerai parte di noi e già un po' lo sei..... Sii forte stiamo arrivando !!!

Grazie Centro Aiuti...

Grazie Roberto....

Perché anche questa attesa ci regala sentimenti, esperienze e conoscenze di noi stessi, che altrimenti non avremmo mai potuto scoprire.....

Aldo Nalli



Doremì è stato adottato

Domitille de Pressensè
MottaJunior, Le storie azzurre 2000
 Età: 4-8 anni

Doremì non assomiglia né alla mamma né al papà. Loro sono due draghi verdi con grosse zampe e pelle squamata. Lui ha il pelo candido e piccole dita.

Doremì è stato adottato: è ancora un cucciolo e vive felice insieme a mamma e papà.

Ma quando inizia la scuola... iniziano i problemi. Gli altri bambini si stupiscono che Doremì sia tanto diverso da loro. Spesso lo deridono perché lui non ha la corazza verde e neppure gli artigli. A volte ride anche Doremì: fa finta di trovare divertenti tutte quelle differenze. Più spesso si rattrista e, in solitudine, scoppi a piangere:

“Non è giusto! Perché non sono un drago come gli altri? Eppure, dentro, io sono uguale a loro: mi piace ridere e giocare, piango quando sono triste, non mi piace essere rimproverato, preferisco le carezze.”

Poco per volta, monta la rabbia verso se stesso e verso tutti coloro che gli stanno accanto, genitori compresi. Come può manifestare la propria rabbia se non con un crescendo di provocazioni fino al fatidico: “Vi odio!

Voi noi siete i miei genitori!” Ai gesti di sfida segue sempre una grande paura.

“Ecco ci siamo! Ne hanno abbastanza, e così mi riporteranno dove mi hanno trovato.”

Mamma e papà drago puniscono i comportamenti del loro piccolo, ma sanno anche comunicare, attraverso atteggiamenti sereni e rassicuranti, un'accettazione incondizionata. Doremì alla fine comprende che il suo essere diverso non influenza in alcun modo l'amore che i genitori provano per lui. I genitori adottivi l'hanno accolto per quello che è: con il suo colore diverso, i suoi tratti differenti e il suo bisogno di coccole.

Doremì è stato adottato è una bella favola, piacevolmente illustrata, da leggere ai più piccoli.

Io qui non ci sto!

Donatella Nava, Salani, 1999
 Età: 8-10 anni

Una storia di adozione e di avventure fantastiche.

Mi chiamo Saresh e prima di essere rapito vivevo a Villibarru, nell'isola dei coralli chiari. Non sono nato come tutti i bambini in una clinica o sotto una pianta di caffè.

Quello che so è che nacqui una mattina di luglio sulla spiaggia, accanto alle barche. Mi trovarono i pescatori avvolto in una foglia di banano. Dei miei genitori nessuna traccia. Né mamma né papà, neppure una banda di fratelli schiamazzanti.

I pescatori allora mi cantarono una ninna nanna per farmi coraggio, un canto antico che calmava le onde e gonfiava le vele, e poi mi portarono al villaggio. Da quel giorno ebbi

cento mamme e cento papà che mi insegnavano le cose della vita.

I primi anni furono una meraviglia. Nuotavo aggrappandomi alla pinna dei delfini e setacciavo i fondali alla ricerca delle conchiglie giganti.

Un mercoledì pomeriggio triste e grigio i Due arrivarono.

Tirarono fuori delle carte da una borsa di cuoio scuro. C'era scritto che loro erano i miei genitori e che io avrei dovuto seguirli. Mi infilavano una maglietta e dopo

mezz'ora di barca, mi misero dentro un aeroplano per portarmi in una città puzzolente, fumosa e senza il mare.

Una volta a casa, la mamma, mentre lo lava e lo rilava per vedere se diventa un po' più bianco, e lo circonda di attenzioni e precauzioni, non smette di sussurrare “chiamami mamma”, “dammi un bacio”, “ti voglio bene”, ... Ma Saresh desidera solo ritornare all'isola dei coralli chiari e alla sua vita libera e avventurosa.

Se falliscono o sono impraticabili i consigli del manuale Cento e un modo per far fuori il nemico - è difficile infatti procurarsi la materia prima per i modi “bestiali”: morso di cobra, scossa di torpedine, assalto di coccodrillo - non resta che scappare di casa.

Compagna di fuga una bambina araba, stanca di vedere i colori del mondo attraverso un fitto velo nero.

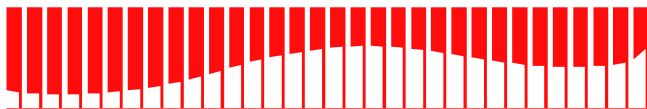
Tranquilli ... il lieto fine arriva, naturalmente attraverso la scoperta che i Due di cui ci si vuole sbarazzare non sono per nulla nemici.

Da leggere insieme ai bambini per gettare ponti tra la nostra esperienza e quella narrata.

Qualche cosa
da leggere...



...per i nostri
bambini



A cura della Dott.ssa ANNA SEGRETO

RELAZIONE FESTA

(13 OTTOBRE 2002)

Come ogni anno, vogliamo presentare un breve rendiconto della festa dell'associazione svoltasi a Brescia il 13 Ottobre 2002.

La partecipazione delle famiglie che hanno adottato giuridicamente o a distanza un bambino etiope è stata altissima, al di sopra di ogni più rosea previsione: abbiamo superato le 1200 presenze.

Sono state particolarmente apprezzate le conferenze tenute dalla Dott.ssa Benedetta Lorenzoni, dal Dott. Silvio Caligaris, e da Padre Valentino Salvoldi: li ringraziamo ancora per la disponibilità che hanno mostrato e per la professionalità ed il calore con i quali hanno trattato temi diversi ma tanto cari al cuore di ogni associato del Centro Aiuti; il loro contributo ha reso il nostro incontro davvero significativo.

Il bilancio economico, come emerge dal riquadro, è stato altamente positivo: come al solito il ricavato sarà interamente devoluto al Centro aiuti per finanziare le attività del villaggio Madonna della Vita.

Un grazie particolare a quanti hanno prestato la loro opera, il loro tempo e le loro energie alla realizzazione, particolarmente impegnativa quest'anno, dell'incontro.

RENDICONTO		
	Entrate	Uscite
Pozzo delle offerte	2.439,73	
Calendari venduti - Bedussi	4.190,00	
Cassette video e foto - Pagani	1.600,00	
Giocattoli - Nalli	2.006,00	
Prodotti etnici - Marella	5.918,81	
Copertine - Jolanda Patrizia Loredana	1.834,20	
Buoni pasto - 21x7 20x8		307,00
Castelli gonfiabili		800,00
Bibite Beviben		180,00
Brescia soccorso		162,00
Cancelleria per bimbi		114,21
Croce Rossa per arredo		1.500,00
Pro Brixia - Affitto immobile		5.400,00
TOTALI Euro	17.988,74	8.463,21
Utile netto Euro		9.525,53



CONTRIBUTO DALLA FONDAZIONE SHALOM L'ESSENZIALITA'... DI UN SORRISO

di Daniele Salvoldi

E' un pomeriggio di gennaio, di un gennaio che in Etiopia vuol dire sole, polvere e 40 gradi. Per percorrere 700 Km dalla capitale Addis Ababa alla città sacra Lalibela occorrono due giorni. Il caldo si fa sentire... la bocca impastata e la stanchezza del viaggio fanno calare il silenzio su di noi. Sballottato su e giù dalla jeep, forte dei miei 21 anni, non mi stanco di guardare fuori dal finestrino.

L'altopiano etiope è veramente sconfinato: il terreno è brullo e solo qua e là qualche albero fa capolino. Vicino ai pochi arbusti che possono dare un po' di sollievo nascono i moltissimi villaggi, dispersi per l'altopiano. L'impalcatura delle case è di legno e le pareti sono costituite da una miscela di terra e acqua. Le gente vive di un'economia di sussistenza. Il terreno viene ancora arato con i buoi, talmente magri da mostrare tutte le costole... I contadini separano il grano dalla pula con gli stessi metodi di cui parla il Vangelo disperdendola al vento dopo che il grano è stato calpestato dai buoi. Non si vede acqua nel raggio di miglia. I pochi fiumi che abbiamo incontrato sono ridotti al lumicino in questo periodo di secca. Molte donne impie-

gano le loro giornate nell'approvvigionamento di acqua per la famiglia: ore e ore di cammino con una giara sulla schiena per raggiungere un corso d'acqua e poi nuovamente ore e ore per la stessa strada con la giara piena per arrivare a casa la sera... tutti i giorni. E piegate sotto il peso del loro lavoro trovano la forza di alzare la testa per salutare e sorridere e poi, senza perdere tempo, riprendono il cammino: un moto perpetuo...

Ainanem

Quando ci fermiamo per ristorarci in un villaggio, subito alcuni bambini ci corrono incontro festosi. La mia attenzione viene però colpita da una bambina del gruppo che è rimasta un poco discosta da noi e ci guarda silenziosa. Porta un vestito di stoffa leggera, una bandana in testa e sulla spalla sinistra tiene, aiutandosi con una mano, un vassoio rotondo in vimini, contenente semi di mais tostato.

Ci guarda con incertezza, ma ci guarda attentamente, come per prendere familiarità con noi e, una volta deciso di potersi fidare, lascia che sia la curiosità a vincere e si avvicina. Con un cenno del viso ci mostra il suo vasso-

io. E' tutto il giorno che cammina aspettando che qualcuno si interessi a lei e alla sua mercanzia. L'attesa è lunga, ma lei non ha fretta, perchè comunque non ha nient'altro da fare. Sul suo volto non si leggono segni di rassegnazione.

Ainanem, questo è il suo nome, si avvicina a me con uno sguardo interrogativo, senza dire niente. Le chiedo quanto vuole per un pugno di semi. Non risponde. Lascia che siano gli altri bambini a trattare per lei. Le do quanto pattuito, pensando che ne sarebbe stata contenta. E invece, nulla: sembra che i soldi non le interessino. L'unica cosa che le interessa è sentirsi necessaria per il suo lavoro e guardare con i suoi grandi occhi neri questi ufo: zainetto in spalla, cappellino, scarpe, vestiti intatti e puliti, due braccia, due gambe... bianche!

Lasciarsi interrogare

La dieta in Etiopia non è molto varia: frumento, canna da zucchero e peperoncino. Camminando per qualche ora, per recarsi al centro più vicino, si può riuscire a barattare la propria merce e rendere la propria dieta più differenziata, ma la sostanza non cambia... Quando va bene si fa un pasto al giorno.

Questo viaggio, nel Corno d'Africa, più che darci delle risposte ci ha aiuta-

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

to a porre molte domande. Che stile di vita stiamo conducendo noi occidentali? I nostri bisogni sono reali? I nostri consumi sono necessari? Noi abbiamo tutto e siamo insoddisfatti: cosa c'è che non va? Dov'è finita la nostra gioia di vivere? Come è possibile che gli Etiopi con il nulla che hanno sappiano ancora sorridere? Quanto tempo dovremo lasciar trascorrere prima di imparare da loro che più dei soldi conta la relazione personale?

Ci perdonino gli Etiopi per aver messo il loro paese nelle condizioni di non aver l'acqua potabile, mentre se vogliono una pepsi o una coca cola non fanno nessuna fatica a trovarle: solo a

comprarle...

L'Etiopia deve essere un campanello d'allarme per noi che mangiamo più volte al dì, ci facciamo una doccia al giorno, cambiamo vestiti ogni due settimane, abbiamo 3 televisori, 4 automobili, 5 cellulari...

Fabrizio De Andrè canta che: "la meta del viaggio è viaggiare". Io preferisco chi afferma: "meta del viaggio è raccontarlo".

Da questa permanenza in Etiopia, dall'incontro con Ainanem io vorrei raccontare a tutti che vale la pena tornare alla frugalità, alle cose essenziali, e a quel sorriso di cui ci fanno dono persone impoverite dalle scelte di molti abitanti del Nord del Mondo.

Fondatore: Don Valentino Salvoldi
URL: www.shalom.salvoldi.com
E-address: shalom@salvoldi.com
Per contribuire:
Banca Credito Bergamasco
ABI 03336 CAB 11141 C/C 8441

L'angolo delle adozioni giuridiche

Di Paolo Conti

Il principio ispiratore delle nuove leggi sull'adozione internazionale, sia quella italiana, sia la normativa internazionale, con tutti vincoli, i passaggi, e tutte le procedure vecchie e nuove che le compongono, è uno solo: il principio di responsabilità. L'obiettivo è costringere tutti, dai singoli genitori, alla comunità in cui essi vivono, alla società in senso lato, ad essere responsabili nei confronti del bambino e dell'atto che ne condizionerà tutta l'esistenza (il fatto di essere adottato) prima ancora che venga identificata una coppia per lui, poi durante tutto il percorso pre-adoattivo e ancora dopo l'inserimento in famiglia. Se un bambino (o meglio, QUEL preciso bambino) può e deve essere adottato, come, da chi, come sarà inserito in famiglia.

E' il criterio di responsabilità che ispira tutto il cammino dell'adozione; più che regolamentare diritti e doveri dei singoli e delle istituzioni, o meglio attraverso la regolamentazione dei diritti e dei doveri, si è cercato di realizzare la responsabilità nei confronti di un bambino, di una vita, di un uomo.

Il cambiamento, che riguarda anche noi associazione, è grande. Dal semplice, seppur importantissimo, tentativo di trovare per tanti bambini abbandonati una chance di vita, di vita nuova, di accoglienza in una famiglia, dal semplice aiuto ad una coppia nel coronare il proprio sogno di diventare genitori, siamo passati al coinvolgimento in un percorso che mette al primo punto la dignità della vita di un bambino, il supremo interesse del bambino, e quindi l'obbligo per tutti di preoccuparsi che QUEL bambino, come tutti i bambini del mondo, possa realizzarsi in una vita vissuta e che sia la sua vita.

Se da un lato nel nostro sogno di genitori, tutti i condizionamenti legali e procedurali ci preoccupano, ci limitano, spesso ci irritano, dall'altro esaltano la scelta che abbiamo fatto, la innalzano a valore assoluto, di rispetto nei confronti della

vita, sia essa quella di nostro figlio o la nostra. Danno alla vita di nostro figlio quel ruolo centrale che dovrebbe essere la nostra preoccupazione primaria.

Proprio tutte queste norme e regolamenti attribuiscono all'adozione contenuti e valori che non sono tipici solo di questa, ma di ogni paternità e maternità. Pensate solo ai corsi di formazione, che sono ormai resi obbligatori da molti tribunali per il rilascio dell'idoneità: molti di noi li sentono come un peso, ma quanto la consapevolezza di tutti noi è cresciuta dopo avervi preso parte? Cerchiamo di cogliere

invece del peso delle procedure, appunto lo spirito di responsabilità che tali procedure cercano di attribuire a tutti i soggetti coinvolti, il tentativo delle leggi e delle nazioni di far primeggiare la dignità della vita di ogni bambino.

A partire dalla Convenzione dell'Aia, che sovrintende ed ispira tutte le legislazioni internazionali in materia di adozione, per tutelare i principi di adottabilità di un bambino con le norme sullo stato di abbandono che deve essere certificato e non solo presunto, anche se purtroppo spesso in paesi così poveri presumere è l'unico metodo possibile di

indagine; con le norme sulla priorità di salvaguardia delle origini, quindi di precedenza all'adozione nel paese di origine (anche se ancora in paesi di povertà assoluta come l'Etiopia questa è utopia); con le norme allora sui principi di sussidiarietà, perché almeno si tenda ad eliminare le cause di abbandono; con l'introduzione sia nel paese di origine, sia nel paese di destinazione dell'autorità centrale di riferimento (la Commissione Adozioni Internazionali in Italia, il Ministero degli Affari Sociali, attualmente, in Etiopia) per coordinare e controllare le attività e per impedire che iniziative autonome o private portino a disattendere i principi generali.

E per garantire la relazione corretta nella conoscenza tra le

(Continua a pagina 7)



(Continua da pagina 6)

famiglie ed i bambini, tra le istituzioni del paese di origine e quelle del paese di destinazione, per accompagnare le famiglie nel difficile e spesso sconosciuto percorso che le porterà a incontrare i loro figli ecco l'Albo degli Enti Autorizzati di cui il Centro Aiuti per l'Etiopia fa parte fin dalla prima stesura, con la prescrizione di caratteristiche, attività e comportamenti di questi Enti. Anche noi abbiamo dovuto rivedere qualcosa quindi nelle nostre procedure: abbiamo dovuto integrare la documentazione che chiedevamo in Etiopia, predisporre un lavoro di segreteria e documentazione che prima non c'era, organizzare dei corsi formativi e informativi, fornire informazioni a centinaia di coppie che indirizzate dai tribunali o dai servizi sociali si rivolgevano a noi, abbiamo dovuto prepararci a fornire relazioni sia ai tribunali su ogni singola adozione, sia alla Commissione Adozioni. Lo sforzo è grande e non sempre ci sentiamo adeguati: in questo lavoro possiamo fortunatamente contare sull'iniziativa e sulla buona volontà di ogni singolo referente che diventa punto di riferimento per gli altri, ognuno secondo le proprie possibilità e sempre nello

spirito del volontariato più assoluto, ma con l'impegno di cercare di assolvere sempre più al criterio di responsabilità. Questo stesso criterio è quello che ci induce in questo momento a non inoltrare nuove pratiche in Etiopia, in attesa che il numero di quelle in attesa si riduca: quest'anno sarà un anno veramente straordinario per numero di arrivi (circa 100, quasi il doppio del nostro standard), e questo ben induce a sperare chi sta con ansia aspettando nuove e buone notizie. Nonostante questo, il "passaparola" (il nostro sistema di pubblicità involontaria) sta facendo allargare in maniera così considerevole la nostra "grande famiglia" che è più serio fermarsi e far rientrare entro margini ragionevoli il numero di chi aspetta, che non indurre in false aspettative. E informare i "nuovi" che purtroppo (è una questione di numeri) i tempi di attesa non sono più quelli di qualche anno fa.

LE FAMIGLIE RACCONTANO...

Sconforto e dubbi Ma un giorno...

Questo scritto nasce dal cuore di un padre e di una madre che grazie a Dio e al Centro Aiuti per l'Etiopia, dopo circa otto anni di traversie e vicissitudini, hanno adottato una splendida bimba di nome Tsege, di tre anni e mezzo di età che ci ha cambiato la vita nel vero senso della parola. Dal momento in cui abbiamo conosciuto Roberto Rabattoni, l'8 dicembre di due anni fa, quest'uomo semplice, di poche parole ma di molti fatti è entrato immediatamente nei nostri cuori. Nell'anno d'attesa ci è capitato più di una volta di cadere nello sconforto, nei dubbi e così telefonavamo a Roberto o ad Aldo Nalli i quali ci confortavano con le loro parole e la loro esperienza, dandoci la carica per continuare ad affrontare quest'ultima attesa. La notizia di essere genitori è arrivata due giorni dopo la festa del Centro Aiuti, svoltasi a Brescia lo scorso anno. Eravamo seduti a tavola per consumare la cena, quando squilla il telefono. "Buonasera, qui è il Centro Aiuti per l'Etiopia attenda un attimo, le passo il presidente" mi ha detto una delle segretarie. Quegli istanti mi sono parsi eterni. Ho pensato subito che qualcosa fosse andata storta, fino a che la voce conciliante di Roberto mi disse: "Complimenti, sei padre". Io e la mia dolcissima moglie non dormimmo quella notte, come penso tutti coloro che sono passati per questa strada. L'emozione era fortissima e ci

rivoltammo nel letto pensando come fosse nostra figlia, se eravamo in grado di essere dei bravi genitori, se ci meritavamo dal Signore un dono così grande. Il nostro è stato un cammino non facile, ma arrivati alla meta, la soddisfazione è piena come quando scali una montagna. La stanchezza e la fatica ti assalgono nel lento cammino verso la vetta, ma quando raggiungi la cima tutto si placa, sei rilassato, orgoglioso di aver conquistato la sommità e lo sguardo spazia sull'orizzonte infinito. Tsege per noi è la montagna che abbiamo iniziato a scalare otto anni addietro e dopo tantissime avversità abbiamo conquistato. La carica di vitalità che ci ha dato la bimba è impressionante, l'energia dei suoi quattro anni che le scorre nelle vene è per noi la forza di continuare a crescerla nel migliore dei modi e tutto questo, grazie al Centro Aiuti per l'Etiopia. E' una sensazione meravigliosa ritornare a casa dal lavoro e sentirsi chiamare papà, giocare con lei o nel caldo del letto coccolarla, sentire il suo respiro e il battito cadenzato del suo cuoricino. A volte, nel silenzio della notte ripenso a tutto il passato, alle lotte, alle umiliazioni, alla nostra testardaggine nel volere un bimbo. Ferite profonde e lentissime da rimarginare nel nostro cuore, ma la vista dell'angioletto che dorme vicino a noi lenisce queste ferite, giorno dopo giorno; l'incubo durato otto anni finalmente è finito. Invece, non finiremo mai di ringraziare l'amico Roberto e la moglie Anna, le onnipresenti segretarie Manuela e Louisella, Aldo e tutti coloro che ci hanno guidato sin dall'inizio in questa meravigliosa esperienza.

Massimo e Simona - Aosta

Signore perché ...

Non c'è posto migliore di queste pagine per scrivere la mia storia, sicuramente una storia simile a tante, ma che ho piacere di raccontare per poter rincuorare le coppie che con trepidazione corrono al telefono ogni qualvolta suona, e contano i giorni passare chiedendosi quando arriverà l'abbinamento, la foto, la partenza. La mia storia inizia molti anni fa quando, con Simona, decidemmo di diventare genitori e di dare un senso alla nostra famiglia. La gioia però di questa scelta si affievoliva con il trascorrere dei mesi e con i risultati delle visite che nel frattempo ci eravamo attivati a fare. Le illusioni di una famiglia con bimbi ai quali dare affetto, lasciarono presto spazio alla tristezza e sempre con più insistenza ci chiedevamo: "Signore perché proprio a noi? Perché a noi, che desideriamo una famiglia neghi la gioia di essere genitori?"

Solo ora abbiamo capito perché. Il Signore non ci negava nulla! Aveva semplicemente scelto un modo diverso

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

per renderci genitori, aveva confezionato un regalo speciale, un regalo così grande da farcelo pervenire in due tempi distanti fra loro enne anni. La prima volta dodici anni fa, quando una ragazza, della quale non ricordo nemmeno più il volto e forse non ho mai ringraziato, mi pose in braccio Francesco, un bimbo di tre mesi dicendomi: "E' vostro figlio" e io piangendo lo strinsi a me ringraziando Dio per un dono così "piccolo" nel quale riporre l'Amore che io e Simona avevamo accantonato negli anni. La seconda è cosa recente, appena tre mesi fa, dopo un viaggio aereo di sette ore nelle quali i miei dubbi non hanno trovato risposta, (se non dopo aver raggiunto il Villaggio Madonna della Vita) e dopo un trasferimento in pulmino in cui ho sentito il mio cuore stare male per ciò che i miei occhi vedevano, ho

incontrato mio figlio Yasin nel piazzale del Villaggio. Ci corse incontro, insieme ad altri bimbi dolcissimi e si abbandonò letteralmente nelle nostre braccia facendoci dimenticare con il suo sorriso e con un "apapà" (tradotto papà) in un istante stanchezza e miseria.

Come dicevo, avevo molti dubbi prima della partenza, temevo di non essere in grado di dare affetto a Yasin in egual misura a quanto né avessi dato a Francesco, temevo le difficoltà della lingua, di un eventuale rifiuto da parte del piccolo Yasin verso due nuove persone che si intromettevano nella sua vita, temevo il distacco dalla sua gente e invece.....Il Signore ancora una volta Stupiva.

Stupiva non solo con Yasin ma per tutto ciò che mi offriva con il piccolo Yasin ad iniziare da Roberto e dalla Fede che lo muove e nella quale lui

ripone tutte le risposte, nel procuratore Hailu, e nella luce dei suoi occhi che rispondono alle nostre domande prima della sua voce nello staff che fa vivere il Villaggio Madonna della Vita e ai compagni di viaggio Luca e Anna, Marco e Emanuela, Miki e Maria, Fabrizio e Franca che come noi sono diventati genitori e hanno contribuito non poco a rendere i giorni in Etiopia giorni speciali.

Al Signore ho già detto grazie e continuo a dirlo ogni giorno ma è doveroso e giusto che dica grazie a tutte le persone citate sopra e a quelle non citate per aver contribuito alla realizzazione di un sogno che si chiama Francesco-Yasin.

Mario Barzaghi

Aurora

Sono passati ormai diversi mesi da quando siamo tornati da Addis Abeba per prendere Aurora (Alemtsehay questo è il suo nome etiope) ma il ricordo di quei giorni è sempre nei nostri cuori e vorremmo raccontarvi questa meravigliosa esperienza condivisa con diversi Amici. Quando ci è stato annunciato che la partenza era imminente l'emozione e i dubbi si sono fatti sempre più forti, l'unico che viveva questi momenti senza ansia era Filippo, perché non vedeva l'ora di abbracciare la sua sorellina. Arrivati al villaggio «Madonna della Vita» l'impatto con nostra figlia è stato gioioso ed emozionante nello stesso tempo, come lo è stato il periodo trascorso. Abbiamo avuto la fortuna di condividere questa preziosa esperienza con alcune coppie, con le quali si è formato un forte legame che ci unirà per sempre. I molti bambini che abbiamo trovato erano gioiosi e spensierati nonostante il loro triste passato, vivaci ma molto obbedienti quando le vigilatrici li chiamavano per rientrare oppure per il pranzo sempre preceduto da una corale preghiera di ringraziamento e poi ci sono i più piccoli nei loro lettini colorati che muovono i primi passi fra pappe e

latte. In Etiopia abbiamo lasciato persone che porteremo sempre nei nostri cuori. Essi in silenzio svolgono diverse mansioni all'interno e all'esterno del villaggio. Abbiamo avuto la fortuna di visitare il villaggio di San Francesco, dove ci sono migliaia di bambini adottati a distanza. Qui ogni giorno possono nutrirsi e studiare per avere un futuro migliore; e di villaggi come questo ce ne sono molti del Centro Aiuti. Vorremmo ringraziare Roberto, Hailu, tutti i missionari e volontari che si occupano dei bambini per il meraviglioso dono che ci è stato dato, perché la fortuna non l'hanno avuta i bambini ad avere dei genitori, ma noi ad accogliere dei bambini così gioiosi. Ma come dice sempre Roberto ringraziamo il Signore di tutto questo. E non dimentichiamo che in Etiopia abbiamo lasciato un pezzo del nostro cuore.

RENATO E FAMIGLIA

UN OBBLIGO DA NON DIMENTICARE

Ricordiamo a tutte le famiglie adottive che esiste l'obbligo da parte dei genitori di inviare alla associazione LE RELAZIONI sullo stato di salute psicofisico del bambino, come da IMPEGNO SOCIALE sottoscritto da Roberto Rabattoni nei confronti del Ministero degli Affari Sociali etiope. Tali relazioni sono tre nel primo anno, ed una all'anno fino alla maggiore età.

Poiché il mancato invio di tali relazioni pone l'associazione in una condizione di rischio di provvedimenti da parte delle autorità competenti, sollecitiamo tutti a verificare la propria situazione ed eventualmente a regolarizzarla al più presto.

NOTA DELLA REDAZIONE:

Si comunica che dal 1° gennaio 2003 non sarà più operativo il conto corrente aperto presso il Banco di Brescia.

Pertanto si prega di utilizzare esclusivamente solo il conto presso la Banca Intesa filiale di Mergozzo.

Etiopia chiama - Notiziario del Centro Aiuti per l'Etiopia - Natale 2002- N°.Sette
Ciclostilato in proprio - Via Francia 12 - 28802 ALBO DI MERGOZZO (Vb)
☎ 0323 880216 - Fax 0323 880707

Impaginazione e Grafica © Ottorino Dusi

Banche: Intesa Fil. Di Mergozzo ABI 3069 CAB 45510 C/C 16641/72
Disponibile anche sul sito internet www.centroaiutietiofia.it

**Uscita prossimo numero prevista
Pasqua 2003**

**Chi vuole contribuire con articoli
contatti Gigi Mantovani
Tel. 030 313895
E-Mail mantogigi@tin.it**